

## LUNEDÌ XIV SETTIMANA T.O.

**Mt 9,18-26:** <sup>18</sup> Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». <sup>19</sup> Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. <sup>20</sup> Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. <sup>21</sup> Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». <sup>22</sup> Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. <sup>23</sup> Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù <sup>24</sup> disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. <sup>25</sup> Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. <sup>26</sup> E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Il brano evangelico odierno racconta due miracoli strutturalmente connessi: la guarigione della donna che soffriva di emorragie e la resurrezione della figlia di Giairo. I due episodi sono legati da una struttura ad inclusione:

- A. annuncio dell'agonia di una bambina
- B. guarigione di una donna emorragica
- A'. resurrezione della bambina

L'episodio si apre con l'appello del padre della bambina rivolto a Gesù. Marco e Luca lo definiscono come un capo della sinagoga e lo chiamano per nome: Giairo. Matteo lo definisce genericamente un capo. La differenza maggiore è però determinata dal fatto che per Matteo la bimba è già morta, quando il padre va da Gesù (cfr. Mt 9,18), mentre per Marco e Luca muore prima dell'arrivo di Gesù (cfr. Mc 5,23 e Lc 8,42). Tra l'incontro con Giairo e la risurrezione della bambina si innesta l'episodio della donna che guarisce da una gravissima emorragia toccando il mantello di Cristo. Queste due figure sono unite insieme da un particolare: il numero 12. Esso contraddistingue l'incontro salvifico di tutt'e due con il Cristo. La donna malata, anonima tra la folla, soffriva da dodici anni, e poi, trascorso questo tempo, l'incontro con Cristo la restituisce alla salute piena; la bambina ha dodici anni quando viene stroncata dalla morte e risuscitata da Cristo. Il senso di questo numero dodici, inquadrato nell'orizzonte biblico ci sembra molto significativo. Il dodici richiama la totalità del popolo di Dio, che è malato e impuro come quella donna, finché non viene guarito dalla grazia; nondimeno, nel NT, il numero dodici potrebbe richiamare anche la comunità cristiana fondata sul ministero apostolico, a cui Cristo ha consegnato le energie salvifiche della sua redenzione. Al compimento del numero 12, la donna guarisce e la bimba viene restituita alla vita. La comunità cristiana non solo viene guarita dal suo Signore, ma diviene pure il luogo di guarigione, perché ad essa Cristo ha trasmesso tutte le sue ricchezze messianiche.

Queste due figure indicano altresì due diversi modi di incontrare Cristo. La donna che da dodici anni era affetta da emorragia incontra Cristo muovendosi lei stessa verso di Lui; al contrario,

la bambina si incontra con Cristo, perché Egli è condotto da qualcuno fino a lei. Queste due modalità dell'incontro hanno molto da dire all'esperienza cristiana dell'evangelizzazione e della testimonianza. Alcuni devono imparare a superare la loro passività, decidersi a mettersi in movimento verso Cristo per toccare il suo mantello ed essere guariti, ma vi sono altri a cui Cristo deve essere condotto, perché realmente impossibilitati a muoversi per un complesso di cause, verso di Lui. I discepoli di Cristo, nella loro testimonianza cristiana, devono favorire entrambe le maniere di incontrare il Signore. Devono sapere stimolare coloro che stanno seduti nella loro passività e tutto attendono dagli altri, senza riflettere sulla necessità di un contributo personale per sperimentare la salvezza; ma devono anche, con giusto discernimento, saper comprendere come, e a chi, Cristo debba essere portato, in quelle fasi in cui perduri una reale paralisi del loro spirito.

Il racconto di Marco e di Luca descrive Cristo assediato dalla folla (cfr. Mc 5,24; Lc 8,42). Matteo invece non si sofferma sulla descrizione degli astanti, ma solo su quella dei personaggi principali. La donna che guarisce dalla emorragia non è quindi l'unica a toccare la veste di Cristo, perché la folla lo pigia da ogni parte; tuttavia è l'unica che guarisce. Gli evangelisti Marco e Luca sottolineano intenzionalmente questo fatto attraverso la reazione dei discepoli alla domanda di Gesù, ritenuta da loro assolutamente superflua: «E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: Chi mi ha toccato?"» (Mc 5,30-31; cfr. Lc 8,45-46). Eppure, all'interno di questa folla che stringe Cristo da ogni parte, soltanto questa donna riesce a stabilire con Lui un contatto autenticamente salvifico. Il racconto, nelle battute successive, chiarirà il motivo per cui soltanto questa donna guarisce toccando la veste di Gesù. Soltanto Marco e Matteo pongono la lente sull'animo dell'inferma, svelando al lettore la disposizione di desiderio e di aspettativa fiduciosa che ispirano il suo gesto. E' tutto qui il segreto della sua guarigione: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata» (Mc 5,28; cfr. Mt 9,21); un tale atteggiamento fa sì che il suo incontro con Cristo risulti salvifico; al contrario, la folla che circonda Cristo e che lo pigia da ogni parte, probabilmente è mossa da tanta curiosità, ma non ha sostanziali aspettative che chiamino in causa l'esercizio della virtù e l'abbandono fiduciale alla sua azione di salvezza.

Va notato anche il carattere quasi "inconsapevole", se così si può dire, di questa guarigione, dal punto di vista di Gesù. Essa non presenta alcuna richiesta diretta: la donna non manifesta esplicitamente il suo bisogno di essere risanata, e neppure lo potrebbe, perché il tipo di malattia che la affligge è considerata impura dal libro del Levitico (cfr. Lv 15,25-30). Secondo le prescrizioni

della legge mosaica, avrebbe dovuto tenersi lontana dal contatto con chiunque, per non renderlo impuro. Per questo evita di manifestare a Cristo la propria malattia e spera di essere guarita senza dover confessare di essere malata. Lo tocca allora di nascosto, confondendosi tra la folla, e gli strappa la guarigione, sperando che il Maestro non se ne accorga. Ma Cristo sente una forza di guarigione uscire da Lui e si ferma, ponendo quella domanda che sembra illogica ai suoi discepoli: «Chi mi ha toccato?» (Lc 8,45; cfr. Mc 5,30).

Va approfondito il significato di questa grazia che esce dal corpo di Cristo, senza che Lui lo abbia esplicitamente voluto. Significa forse che Dio non resiste alla fiducia di chi, in qualunque sofferenza si trovi e per qualunque causa, si abbandona fiduciosamente a Lui? *Questa donna ottiene infatti il miracolo per la potenza della sua fiducia.* Cristo viene descritto nella strana condizione di uno che viene derubato: la grazia di guarigione non è elargita da Lui in forma di dono, ma “esce” da Lui, attirata verso l'esterno da una forza d'amore, a cui Dio non resiste; di contro, la sfiducia e l'incredulità gli legano le mani e gli impediscono di agire, anche quando la sua compassione lo spingesse a intervenire in favore dell'uomo, per sollevarlo dai suoi mali. Il segreto dolore di Dio, eternamente visualizzato dal Cristo crocifisso, consiste nel *non potere* aiutare i suoi figli nella prova e nel *non potere* consolarli nella loro sofferenza. Le mani inchiodate del crocifisso indicano l'accettazione di un paradosso: *l'Onnipotente accetta di lasciarsi legare le mani dalla libertà della creatura.* Accetta persino il dolore inimmaginabile di vedere un'anima andare in perdizione, quando ciò fosse un destino liberamente scelto da lei stessa.

Alla domanda di Cristo, vengono i nodi al pettine. La donna a questo punto non può nascondersi più e si prostra tremante davanti a Lui: ha paura che il Maestro le rimproveri la trasgressione delle prescrizioni del Levitico. Nella sua condizione non avrebbe dovuto avvicinarsi ai luoghi affollati, perché avrebbe reso impuro tutto ciò che avesse toccato. Cristo dice alla donna «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (Mc 5,34a; Mt 9,22). In questa prima parte del versetto non si parla di guarigione ma di salvezza. Questo elemento, che spesso ricorre nelle guarigioni fisiche, sottolinea come Dio sia solito dare molto di più di quanto gli si chiede. La donna si era avvicinata a Cristo nella speranza di guarire toccando il suo mantello, Cristo le dice: «la tua fede ti ha salvata» (Mc 5,34); solo dopo aggiunge: «sii guarita dal tuo male» (Mc 5,34b). Si tratta quindi di due doni: la salvezza e la salute fisica. In sostanza, il Signore non agisce mai a metà e non dà un dono minore senza avere dato anche quello maggiore. In questo caso, si vede chiaramente come Cristo abbia a cuore la salvezza dell'uomo tutto intero e non di una sola parte. I vangeli di Matteo e Luca, per indicare la condizione della donna dopo la guarigione usano il verbo greco *sozo*, che appunto allude alla salute totale della persona, nel corpo e nello spirito.

Il tema della fede fiduciale ritorna nell'episodio della bambina risuscitata che, a differenza della donna inferma, è già morta quando Cristo giunge fino a lei. Si tratta di una visione ancora più radicale. La vittoria della malattia non è ancora totale, finché non giunge la morte. Essa è l'ultimo traguardo dell'essere vivente e un confine di non ritorno. Cristo si compiace di pronunciare una Parola clamorosamente smentita dai fatti, provocando intorno a Sé derisione e scherno. Cristo esige che il credente dia *un maggior peso alla sua Parola, che non alle cose che si vedono e si toccano*. Per questo Egli talvolta ritarda nel suo agire, per lasciare l'uomo libero di compiere un atto di fede, dinanzi ai fatti che apparentemente la smentiscono. I vangeli di Marco e Luca sottolineano il ritardo di Gesù: la bambina muore prima del suo arrivo. La fede teologale è un atto libero, perché la nostra mente non è costretta a dare un assenso alla conoscenza sensibile. Siamo noi che assolutizziamo i dati delle nostre conoscenze sperimentali, ma per Dio essi non sono affatto assoluti. Anche dinanzi alla morte, la parola della fede continua a essere credibile più delle verifiche scientifiche. È la fede che opera il miracolo: «Non temere, soltanto abbi fede!» (Mc 5,36). La fede continua ad avere pieno diritto di parola anche dinanzi all'ultimo vicolo cieco, spostando aldilà la soglia della speranza.

Il tema della fede presenta un'altra sottolineatura: la donna che guarisce dall'emorragia, guarisce in forza della fede personale, mentre la bambina in forza di quella dei genitori, che rappresentano la fede della Chiesa capace di supplire alla fede del singolo, quando le sue condizioni soggettive sono insufficienti. Il fatto che Cristo entri dentro casa portando con Sé il padre e la madre della fanciulla, indica come la preghiera dei genitori abbia una grande forza di guarigione e una grande efficacia presso Dio. Inoltre sono presenti i tre Apostoli, segno della fede della Chiesa, nella quale la fede dei genitori acquista la sua efficacia. Cristo interviene in forza della fede della comunità: nella comunità cristiana la fede del singolo è sorretta e corroborata dalla fede della Chiesa.